

Contro De Magistris la «guerra» dei colleghi in procura

«Più indagava e più veniva denunciato agli organi disciplinari»
Il Tribunale di Salerno: nessun abuso in «Toghe lucane»

■ / Roma

ARCHIVIAZIONE Il pm Luigi De Magistris, secondo il tribunale di Salerno, non ha commesso alcun tipo di abuso o illegittimità mentre conduceva l'inchiesta «Toghe lucane» a Catanzaro. Anzi, il pm avrebbe subito «una pressante attività di interferenza»

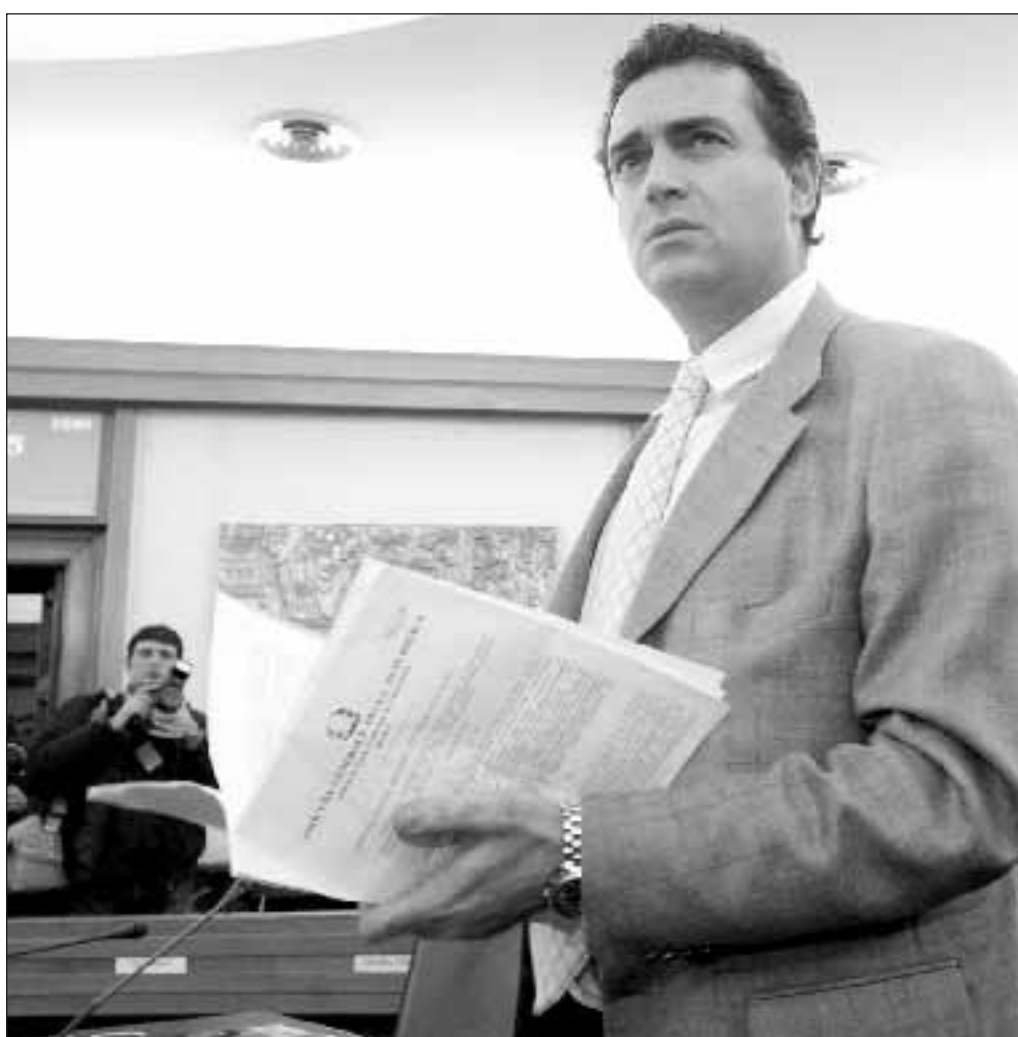
da parte «dei vertici della procura di Catanzaro». Si legge nella richiesta di archiviazione, firmata dal procuratore della repubblica di Salerno Luigi Apicella e dal sostituto Gabriella Nuzzi: «Dagli accertamenti investigativi condotti sono emersi fatti, situazioni contenenti a delineare il difficile contesto ambientale nel quale De Magistris si è trovato a svolgere

le funzioni inquirenti, i legami tra i vertici dell'Ufficio giudiziario di Catanzaro, difensori ed indagati, gli interessi sottostanti alle vicende oggetto dei procedimenti da lui trattati, le condotte di interferenza ed ostacolo al suo operato». La Procura di Salerno parla esplicitamente di «pressioni ed interferenze subite» da De Magistris «all'esterno e all'interno di un ambito giudiziario risultato fortemente condizionato dal perseguimento di interessi extragiurisdizionali, anche di illecita natura». Di più: si parla esplicitamente di «pressante attività di interferenza alle indagini posta in essere dai vertici della Procura

della Repubblica di Catanzaro, e resasi sempre più manifesta con il progressivo intensificarsi delle investigazioni da parte del pm De Magistris». «Alle continue ingerenze sull'attività inquirente è risultata connessa, secondo una singolare cadenza cronologica - è scritto ancora nel provvedimento - la trasmissione di continue denunce e segnalazioni agli organi disciplinari ed alla Procura di Salerno».

I due magistrati salernitani scrivono inoltre che l'oggetto stesso delle indagini condotte da De Magistris (che hanno coinvolto politici, imprenditori, magistrati, uomini delle forze dell'ordine) ha fi-

I giudici parlano di denunce «infondate e strumentali» e di «pressanti interferenze»



Il sostituto procuratore Luigi De Magistris Foto di Mauro Scrobogna/Lapresse

nito per «esporre il sostituto procuratore di Catanzaro ad una serie articolata di azioni ostative al suo operato. Tra queste si inseriscono le svariate denunce in sede penale e le segnalazioni disciplinari di soggetti indagati e/o difensori».

Conclusione: per quanto riguarda l'inchiesta «Toghe lucane» la procura di Salerno esclude che De Magistris abbia commesso delitti di calunnia e diffamazione. Al contrario, le indagini dimo-

strano «l'evidente infondatezza e strumentalità delle gravi denunce presentate» contro De Magistris e i colleghi di Potenza, Lanuzi, Pavese e Montemurro con l'obiettivo di «screditarne la credibilità personale e professionale». L'inchiesta era stata avviata a Salerno (che ha la competenza a indagare sui magistrati del distretto di Catanzaro) nell'autunno scorso, dopo le denunce di alcuni magistrati e di altri soggetti coinvolti nelle inchieste «Poseidone»,

«Why Not» e «Toghe lucane». Nel gennaio scorso il Csm aveva deciso il trasferimento di De Magistris da Catanzaro e dalle funzioni di pm (a luglio le Sezioni Unite Cassazione si pronunceranno sul ricorso del pm), sanzionandolo con una censura. «Mi sono difeso, in questi mesi, da esposti e denunce ingiuste e infondate, esprimendo sempre massima fiducia nella magistratura di Salerno, competente per legge», ha commentato ieri il pm.

PARLAMENTO

La cura Fini: «Montecitorio lavori di più»

■ «Dobbiamo lavorare di più» è l'esortazione rivolta da Fini ieri ai presidenti delle commissioni parlamentari. Poi la terza carica dello Stato ha fornito la sua ricetta: Camera aperta dal lunedì al venerdì ma tre settimane al mese.

85 ore al mese e 28 ore a settimana di sedute con voto. Quanto basta per mandare in soffitta la famosa «settimana corta» dei parlamentari. Per sostituirla con quella dei normali cittadini: dal lunedì al venerdì a pieno ritmo. Ma per tre settimane al mese.

E' la ricetta messa a punto da Gianfranco Fini per assicurare una maggiore produttività all'aula di Montecitorio. Uno schema che il presidente della Camera ha illustrato ieri mattina ai presidenti delle 14 commissioni permanenti, che hanno appoggiato il progetto all'unanimità. Fini ha ricordato che lo schema delle tre settimane di lavoro e una di sospensione era stato già introdotto nella tredicesima legislatura, con scarso successo e vita breve.

Invece, secondo il presidente, questa è la formula «per garantire un livello di attività della Camera che sia superiore a quello delle precedenti legislature». Fini si appoggia sui numeri e segnala: «Nella quindicesima legislatura le ore di lavoro erano inferiori a quelle previste dalla mia riforma: ottanta e venti contro ottantacinque e ventotto».

MILANO

Vanna Marchi ancora in manette Voleva fuggire

■ Arrestate a poche centinaia di metri dalla Stazione centrale, forse prima di prendere un treno che le avrebbe portate lontane. Per Vanna Marchi e la figlia Stefania Nobile, le manette sono scattate qualche minuto prima delle 18, all'uscita da un bar. Gli agenti della squadra mobile hanno mostrato loro il provvedimento di custodia cautelare emesso dai giudici della quarta sezione d'Appello di Milano, la stessa che il 27 marzo scorso aveva condannato le due donne rispettivamente a 9 anni e 6 mesi (la Marchi) e a 9 anni e 4 mesi (la Nobile). Nel provvedimento cautelare si legge che Vanna Marchi e Stefania Nobile sono state arrestate «in ragione della sussistenza del pericolo di reiterazione di condotte criminose della stessa indole di quelle di cui le donne si erano rese responsabili, nonché per la ragionevole probabilità di espatrio delle medesime».

CASSAZIONE

Gli schiavi di Hitler hanno diritto al risarcimento

■ Sono pienamente legittime le cause intentate contro la Repubblica Federale tedesca dagli «schiavi di Hitler», deportati italiani condotti in Germania dopo l'8 settembre 1943 sino al 1945, obbligati a lavorare nei campi di concentramento e nelle fabbriche tedesche. Potranno ottenere il risarcimento delle sofferenze patite. Lo sottolinea la Cassazione che in diverse sentenze depositate ieri ha respinto i ricorsi della Germania che sosteneva la non sindacabilità di quanto fatto dai tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale. «Il lavoro coatto è un crimine contro l'umanità e siamo grati alla Cassazione per aver ribadito questo principio con una decisione che ci permette di riprendere la causa pilota davanti al tribunale di Torino», commenta l'avvocato Luca Proccacci, difensore di alcuni ex deportati piemontesi.

Niente alibi, le frequenze per Europa7 ci sono

Il presidente Agcom avverte il governo: «Ristabilire la legittimità, le sentenze sono ineludibili»

■ di Roberto Brunelli / Roma

NON CI SONO ALIBI Il governo è avvertito: le frequenze per Europa7 ci sono. Basta cercarle. E a dirlo non sono comunisti mangia-bambini, ma il presidente dell'Authority per le telecomunicazioni, Corrado Calabrò. Che ieri, commentando la sentenza del Consiglio di Stato sul caso Rete4, si è espresso in maniera limpida: non solo il pronunciamento dei giudici di Palazzo Spada - secondo cui il governo dovrà decidere sull'assegnazione delle frequenze in base alla dura sentenza della Corte di giustizia europea - «non è eludibile», ma l'Agcom «rassicurerà il fondo del barile» pur di trovarle. La questione è di importanza capitale: se si permetterà ad Europa7 - cui que-

sta possibilità viene negata da ben nove anni, nonostante una gara per la concessione regolarmente vinta - di trasmettere sul territorio nazionale, finalmente si apre a nuovi soggetti il mercato televisivo, finora bloccato in un duo(mono)polio di stampo nordcoreano. Aprire il mercato: esattamente ciò che Re Silvio vede come fumo negli occhi, esattamente quello che in nome di normali regole di libera concorrenza chiedono l'Europa, la Corte di giustizia Ue, la Corte Costituzionale. Esattamente ciò che in Italia pare un tabù invalicabile. Tecnicamente funziona così: è l'Agcom a dover fornire «dal punto di vista tecnico il supporto per reperire le frequenze», come ha spiegato Calabrò. Che detta la linea con grande chiarezza: il Consiglio di Stato - ha detto - «afferma alcuni principi di cui dovranno tenere conto il legisla-

tore, il governo e l'Agcom», ed ha dato «indicazioni molto precise». Pertanto l'Authority «farà tesoro dei principi indicati, ma il legislatore deve ispirarsi a quei principi per ripristinare la legittimità». Ripristinare la legittimità: come chiede la Ue, come affermano le opposizioni, come dicono svariate sentenze. A questo punto, per il governo del proprietario Mediaset sarà più difficile dire che, ahinoi, le frequenze non si trovano, visto che Rete4 (che ha solo un'autorizzazione temporanea) non può sloggiare. Sarà dura sostenere che l'unico modo per ottemperare alle richieste europee è quello di limitarsi a pagare ad Europa7 il megarisarcimento (3,5 miliardi di euro), il quale - guarda caso - peserà esclusivamente sulle tasche dei cittadini, visto che è lo Stato a doverlo sobbarcare. Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, non ha dubbi: «Il presidente dell'Agcom

ha dimostrato grande saggezza istituzionale. Il governo farebbe bene ad ascoltarlo. Il problema, infatti, non è quello di «oscurare» Rete4, ma di consentire ad Europa7 di esistere. L'Agcom ha indicato la strada. L'esecutivo può percorrere quella strada? Oppure il conflitto d'interesse glielo impedirà?». È questa la domanda vera. Quella che ieri hanno rilanciato Pd e Idv nella discussione al Senato sul decreto sugli obblighi Ue, quello stesso che alla Camera aveva fatto registrare la prima «guer-

ra guerreggiata» tra opposizione e maggioranza sull'emendamento cosiddetto «salva-Rete4» che poi il governo aveva dovuto ingoiarsi dopo tre giorni di duro ostruzionismo. Vincenzo Vita, senatore Pd, intervenendo ieri in aula, ha detto che «se davvero il governo vuole chiarire i dubbi sollevati sul caso Rete4 ed Europa7, anche alla luce della sentenza del Consiglio di Stato, riferisca al più presto alle commissioni competenti su come intende intervenire per sopperire all'esigenza di liberare frequenze». L'obiettivo, ovvio, è quello di stanare il governo. In questi giorni una speciale commissione messa su da Scalfaro dovrà cercare una soluzione. Gli esperti dicono che le frequenze ci sono: ci sono quelle «ridondanti» di Rete4 (cioè frequenze in sovrannumero rispetto a quelle effettivamente necessarie), ci sono frequenze non utilizzate. L'Authority ha promesso di scovarle: niente alibi.

Giulietti: «Calabrò ha indicato la strada Il conflitto d'interesse impedirà al governo di percorrerla?»

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Trovategli una badante

È ra tutto un equivoco. Il reato di clandestinità non esiste: al massimo può essere un'aggravante per chi commette reati veri. Altrimenti «si torna al Medioevo». Lui, il Cainano, che è un fine giurista, l'aveva sempre pensata così. Ma l'avevano frainteso tutti: l'Onu, l'Europa, il Vaticano, il Consiglio dei ministri, il Parlamento, la stampa internazionale e italiana, compresi i giornali della banda che s'affannavano a scovare modelli stranieri e a dimostrare l'ennesimo complotto mondiale antitaliano ordito dal Comintern in combutta con le toghe rosse, incitando il governo a «tenere duro». Anche l'on. avv. Nicolò Ghedini, solitamente in sintonia con l'illustre cliente,

ci era cascato. Tant'è che aveva impiegato due settimane per scrivere la norma medievale, articolo 9 del disegno di legge sulla sicurezza, che vietava e puniva l'ingresso illegale di extracomunitari in Italia (senza pensare che un conto è vietare l'ingresso, un altro è proibire la clandestinità). E altre due settimane per spiegarlo a Maroni, pure tra i ministri più vispi. Ora che Maroni era quasi riuscito a spiegarlo a Calderoli e Gasparri, ecco il contordine: reato di clandestinità? E chi ne ha mai parlato? Roba da Medioevo. Ghedini, che un tempo aveva pure una faccia da difendere, tenta di salvare quel che ne

resta con una mortificante intervista a *Il Giornale*: non è stato lui - dice - a equivocare, ma chi ha preso sul serio la smentita del Cainano. Insomma, buona la prima: il reato di clandestinità (anzi, di ingresso illegale) rimane a pie' fermo. Con un'eccezione: le mitiche badanti. Ecco, il Cainano l'altro giorno dinanzi al mondo intero «è evidente che si riferiva alle badanti». Del resto - osserva l'on. avv. - «mi par difficile che Berlusconi voglia smentire se stesso». Un uomo tutto d'un pezzo come lui: sarebbe la prima volta. Per la verità, a leggere quel che ha detto, parrebbe proprio che il Cainano si riferisse a tutti i

clandestini: «La mia idea è che non si possa perseguire qualcuno per la sua permanenza irregolare nel nostro Paese condannandolo per un reato. Mentre penso che possa essere considerata aggravante nel caso in cui commetta un illecito». Una frase piuttosto chiara, e di buonsenso anche: per commettere un reato, bisogna commettere un reato. Trovarsi in un posto anziché in un altro non può essere reato. Ma, secondo Ghedini, il premier s'è dimenticato la parolina che avrebbe evitato tanti malintesi: «badanti». Gli è rimasta attorcigliata alla lingua. Così il mondo intero ha inteso che parlasse di tutti

gli irregolari, in generale, anche i non badanti. Ma gli avvocati in Parlamento servono a questo: a fare da badanti ai propri clienti. Dunque - Ghedini dixit - «non cambia nulla, la Lega non deve temere, Berlusconi si riferiva alle badanti. Nessuno ha intenzione di processarle» solo perché irregolari. Resta da capire: 1) se, per badanti, si intendano solo quelle di sesso femminile, o anche i badanti maschi; 2) come si riconosca una badante irregolare da una squillo, una spacciatrice o una borseggiatrice, visto che - essendo clandestine - sono tutte sprovviste di documenti, permessi e contratti. Ghedini spiega che le badanti vadano salvate anche se clandestine perché «lavorano e svolgono un compito apprezzabile, anzi

indispensabile». Ma se, puta caso, un'immigrata irregolare, anziché come badante, lavorasse come stiratrice, lavandaia o trapezista, svolgendo compiti altrettanto apprezzabili di una badante, andrebbe processata in quanto clandestina solo perché non fa la badante? Sono questioni, ci rendiamo conto, di poco momento per un giureconsulto del calibro dell'on. avv. Ghedini, ma sarebbe comunque interessante un suo illuminato parere. Poi, se resta tempo, potrebbe spiegare al premier che l'aggravante della clandestinità esiste già da due settimane in virtù del decreto sicurezza da lui stesso firmato: se non lo sa, vuol dire che non l'ha letto, o, se l'ha letto, non l'ha capito. Così come non ha

letto o non ha capito il ddl che contiene il reato di ingresso clandestino: «L'ha approvato il Consiglio dei ministri all'unanimità e porta come prima firma quella di Berlusconi», dice Maroni sconsolato per la repentina retromarcia (a cui segue quella contraria: «Nessuna retromarcia, era una mia opinione personale»). Lo conosce da 15 anni e si stupisce ancora. A proposito: l'altro ieri, per far bella figura con Sarkozy, l'uomo tutto d'un pezzo ha dichiarato che Air France per Alitalia andrebbe benissimo. Avviso ai naviganti: chi pensa di risparmiare sull'Ici tenga da parte i soldi: un paio di giorni e scopriremo che non la aboliscono più. Il solito maledetto equivoco.